

Relazione sulla verifica pastorale del 23 ottobre 2026

Questa sera abbiamo riflettuto sulle direttrici della «verifica pastorale» indicate dal Santo Padre. Dopo aver spiegato le tre dimensioni (cristo, Comunità, Città) entro cui inserire le nostre riflessioni, in un dialogo sereno, franco ed aperto, è emersa una serie di pensieri concatenati che hanno visto la partecipazione sincera e profonda di tutti. Siamo partiti da qui: «Le persone, gli operatori pastorali si sentono parte della comunità?». Eravamo in dieci solamente ma consapevoli e ben motivati sul percorso che ci attende, compreso quello di favorire la partecipazione del resto della comunità. Intanto, con grande riconoscenza al Signore per averci convocati abbiamo iniziato insieme a Lui il percorso di riflessione e di verifica a servizio di tutta la comunità.

Ecco cosa si è sviluppato.

Una volontaria, parlando della propria esperienza ha detto: «Quando convoco la riunione del servizio dell'ascolto della Caritas ogni quindici giorni mi accorgo che molti non partecipano perché considerano il volontariato come una seconda scelta al loro impegno di tempo. Anche di fronte a questo servizio preso da tempo non si sentono così impegnati. E così il lunedì ci ritroviamo ad essere quattro gatti. Meno male che c'è anche stato l'inserimento di un paio di persone».

Emerge davvero il tema della motivazione che ci spinge al servizio. Ci si è domandati: «Cos'è che ti smuove per fare un servizio? E la tua motivazione, se non viene dall'Alto, perché ti porta qui? Tutto deve partire dal Signore Gesù e per ciascun operatore pastorale è fondamentale domandarsi su che cosa «io possa fare di più per Gesù».

Se manca questo possiamo fare cose bellissime, lavorare con i giovani anche mettendocela tutta nella nostra accoglienza, ma senza frutto. Dobbiamo incamminarci, non per giungere a cambiare cose da fare o sostituire un'iniziativa al posto di un'altra, Il nostro scopo non è attirare con una «novità» , ma coinvolgere ed “aggregare” a Cristo, cioè sviluppare ciò che specificamente è della parrocchia: il Signore!

Non possiamo diventare come un negozio di «cose», come lo sono altre realtà, magari scimmiettandole in maniera penosa. Fuori le cose del mondo si fanno anche meglio di noi. La parrocchia non può essere un centro servizi, un campo sportivo, un nucleo di feste ed eventi. Noi non siamo questo di «professione». La nostra professione è annunciare il Signore nella vita del suo Vangelo.

Noi dobbiamo mettere al Centro il Signore nel rispetto di una memoria di fede vissuta e praticata da tanto tempo, specialmente da alcuni di voi che sentite un'appartenenza «storica» a questa comunità che vi respira da decenni dentro l'anima.

Io, come vostro parroco, sono con voi da poco tempo rispetto ai decenni della vostra vita di fede. Quindi voi vi sentite certamente più appartenenti di come posso sentirmi io. Tuttavia, noi abbiamo in comune una storia di fede, io vissuta e sviluppata in altre parrocchie, voi qui che ci unisce nello stesso percorso di annuncio. Siamo stati scelti da Dio, qui ed oggi insieme per respirare la vita della comunità e allargare questo soffio dello Spirito.

Perciò, se ci troviamo insieme ora, è perché lo Spirito Santo desidera farci parte di un cambiamento: offrire volti luminosi di accoglienza per quelli che si affacciano qui. Fargli sentire che c'è di più in questa parrocchia di chi risponde al telefono, di chi è sempre presente quando suona il campanello. Qui c'è un di più che non nelle cose, neppure solamente in un problema da risolvere. Il di più è Lassù!

Sentiamo tutti il desiderio di coinvolgere le persone con una bellezza che a me, come parroco, piacerebbe innanzitutto far sentire a voi e poi a tutti gli altri. Una bellezza che forse siamo riusciti a far cogliere ai bimbi della comunione, iscritti solo in cinque ma già diventati nove, che sono venuti qui pieni di attese e di felicità, scegliendo proprio questa comunità. Sarebbe bello poter far percepire anche alle loro famiglie che c'è una meraviglia da scoprire e non solo una sala per una festa, o un'attività ludica o un catechismo delegato e poco partecipato.

Forse la nostra verifica è davvero rivolta alla pecorella smarrita di cui parla il Vangelo mentre la cerca con la certezza di trovarla. Perché è bello cercare qualcuno sapendo che lo ritroverai. Anche a noi è accaduto di essere stati cercati e ritrovati: dentro qualche anfratto di dolore, con il volto graffiato, con la vita nascosta, impaurita e tremolante per le ferite delle nostre relazioni. Dio, che ci chiede di verificarci, sa certamente che ci ritroverà, uno per uno. Anche noi dobbiamo avere questa fiducia verso le persone in qualunque situazione si trovino, anche nel disinteresse verso la fede in Gesù.

Pensiamo anche al nostro quartiere. Quali aspetti della vita reale delle persone stiamo ascoltando? Quali domande della città non stiamo ancora vedendo? Ritornano subito alla mente i pensieri espressi da alcuni di voi sull'accoglienza che molte persone, incontrandoci, non colgono più. Molti rimangono ancora ai margini nonostante i nostri sforzi di coinvolgerli ma che non catturano attenzione.

Una domanda ce la poniamo con verità: «Si sono marginalizzati da soli, oppure non ci interpellano più perché sanno di non essere ascoltati e hanno perduto la fiducia?»

Comunque sia, anche se certamente la responsabilità è condivisa, abbiamo bisogno di riscoprire linguaggi nuovi per «attirare a Cristo» e rendere la nostra chiesa, come una sala dove sfolgora la Luce di Pasqua. Ma come farlo sentire? Non abbiamo ancora la risposta. Quali forme di annuncio ci permetteranno di testimoniare il Vangelo nella vita concreta della nostra città? Sicuramente non siamo chiamati a fare un trattamento cosmetico ai nostri percorsi di fede che ci porterebbero solo a produrre un elenco di attività nuove ma superficiali. Non serve dire solo: «Vabbè, togliamo questo, mettiamo quell'alto», e sentirci così a posto. Forse non basta cambiare neppure la struttura del catechismo in altre forme, senza individuare prima ciò che deve giungere al cuore delle persone. E il cuore di tutti ha bisogno di sentirsi attirato dal contenuto della proposta di fede e dalla catechesi. Sappiamo solo che là fuori c'è tanta fame di Dio soprattutto nei nostri giovani.

In questo panorama complesso che ci preoccupa e amareggia un poco, davvero siamo molto contenti di vedere come in questi giorni si stia formando un gruppetto di cresima delle elementari e medie quasi insperato, e per la prima volta dopo anni. E vengono ad iscriversi anche ora, più tardi rispetto agli altri anni, quasi a volerci far cogliere lo spirito della parabola dei lavoratori della vigna che vengono ad orari diversi, ma tutti ricompensati allo stesso modo. Anche noi dobbiamo seguire lo stile della chiamata del Vangelo che esce dagli schemi, anche mio di parroco che vanno rinnovati.

Forse lo Spirito chiede a tutti noi una liberazione dalla rigidità ponendo in mezzo a noi dei segni nuovi. E il catechismo che accoglie i bambini e i giovani può trovare una forma diversa di inserimento che si adatta anche ai tempi delle persone piuttosto che a nostri e ai miei schemi.

Guardando alle famiglie sembra più difficile agganciare una persona più adulta di un giovane, che per quaranta o più anni ha vissuto, senza sentirsi in parrocchia come fosse a casa, rinunciando ad un punto di riferimento nella fede. Eppure, sappiamo che ciascuno è nato da una Parola di Dio, e che dentro il cuore è presente il bisogno del Signore perché la Parola, da cui siamo stati creati, ci interpella e diventa una nostalgia profonda che ci accompagna tutta la vita. Ed io, anzi noi, dobbiamo tirar fuori tutta la «nostalgia» e tramutarla in ricerca, fede, speranza. E' così che la parrocchia nel tempo potrà cambiare pelle e rinnovarsi.

In effetti questo cambiamento di pelle lo si vede di anno in anno. Persone nuove si affacciano, richieste di celebrazioni di sacramenti, come i battesimi, mai avute così tante prima in questo periodo. Anche tante celebrazioni del dolore, come i funerali provenienti da tutto il quartiere, nei quali i sacerdoti nuovi hanno potuto effondere parole di apprezzata consolazione. E sono davvero una grande ricchezza e tanto bravi nel Signore i nostri pastori collaboratori: don Mattia, don Joel, don Patrick e don Eugenio che hanno una parola buona e piena di fede che attira tutti. Veramente loro sono risorse belle e positive che, giunte da luoghi di fede lontani, arricchiscono la nostra comunità. Abbiamo accolto perfino un corso di italiano per i Gazawi che ci aiuta a crescere come comunità perché ci mette in contatto con famiglie che vengono da autentici drammi, e che sono cariche di vitalità e di voglia di riscattare un futuro impoverito dalla guerra e dalla sofferenza.

Insomma, siamo certi che la verifica sia arrivata nella nostra parrocchia in un momento di grande cambiamento che ci porterà a camminare con molta energia per compierlo. E in questo cambiamento stanno avvenendo cose molto belle e profonde iniziate alcuni anni addietro. Il progetto di carità per Bianca e Brendon che domani festeggiano con tutti il dono della casa e del loro futuro. Un dono voluto dal Signore attraverso la grande generosità della Comunità e del presbiterio parrocchiale. Ma anche Natalia che con i suoi figli, Alexei, Victoria e Romeo, ha iniziato qui un altro percorso di speranza verso il futuro. E certamente anche questo progetto troverà la sua via di realizzazione serena.

Ma non possiamo dimenticare neppure il bellissimo dono «vocazionale» della nostra Comunità per la Chiesa di Roma. Don John oggi è viceparroco! Una dimensione impossibile sola a pensarla. E' come se don John avesse fatto il suo seminario in parrocchia da noi, per poi uscire "sacerdote per la Diocesi di Roma" da una formazione vissuta e spesa interamente nella comunità di Santa Maria della Consolazione. Un santo sacerdote, che un giorno sarà parroco, a Dio piacendo, e che sta facendo felice una comunità di Roma che aveva tanto bisogno di un nuovo parroco e del suo vicario.

Ecco le nostre riflessioni sulle domande della verifica. Abbiamo appena iniziato e dalla volta prossima approfondiremo, sperando che altri cuori si uniscano in questo percorso di serena riconciliazione con il passato, consapevolezza del presente e fiducia nel futuro. Le domande che ci siamo posti ci hanno aperto il cuore e la mente facendoci immergere nella nostra storia di ieri e di oggi per un futuro pieno di amore del Signore per tutti e per ciascuno. Amen

Santa Maria della Consolazione, Venerdì, 23.10.2026.